

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telex 314113

# L'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ  
Giornale + libro  
Capolavori del Teatro  
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERICA  
41100 Modena, via Somalia, 5  
telefono 059/313105/06 telex 314113

ANNO 70, N. 91 SPED. IN ABB. POST. OR. 2770 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 17 APRILE 1993 L. 2000/AR. L. 4000

## BATTAGLIA DEI REFERENDUM

Il premier salirà al Quirinale. Scalfaro: «Niente vuoti di potere, discutano le Camere»  
Ultimo scontro prima del voto. Martinazzoli: «Vogliamo un esecutivo più autorevole»

# Crisi aperta, martedì Amato lascia Occhetto: «Un sì per salvare l'Italia»

## La grande occasione per cambiare

GIANFRANCO PASQUINO

Si deve cambiare. Finalmente, con un loro pesante e massiccio sì al referendum sulla trasformazione della legge elettorale del Senato, i cittadini italiani hanno la possibilità di dire alto e forte che vogliono cambiare. La riforma della politica, iniziata meritoriamente dai giudici di Palermo, non può continuare e avere pieno successo se avviene soltanto per via giudiziaria. La soluzione politica consiste proprio nell'intervento vigoroso della politica democratica per cambiare elementi importanti, quali la legge elettorale, del vecchio e stravolto sistema politico. Non esistono paventate tentazioni oligarchiche, che semmai emergerebbero con un no che finirebbe per congelare la rappresentanza proporzionale e i suoi moltissimi difensori in Parlamento. La via referendaria, pure obbligata proprio dalla determinazione della maggioranza di impedire qualsiasi riforma in Parlamento, è stata percorsa sull'onda del successo del 9 giugno 1991. Il referendum del 18 aprile 1993 costituisce il completamento logico e democratico di quel percorso. Lungo la strada i sostenitori del sì sono aumentati, sono diventati un'entità variegata e consistente anche grazie alla diffusione di informazioni sui guasti di un sistema politico fondato sulla rappresentanza proporzionale all'italiana. Circoli culturali, associazioni di volontariato, cattolici e laici, popolari e repubblicani, la stragrande maggioranza del Pds hanno raccolto le firme e sostenuto lo sforzo della campagna elettorale. La vittoria del sì è indispensabile per aprire la porta alla trasformazione del sistema politico, colpito nel suo punto più importante, ma anche più vulnerabile: il meccanismo elettorale. Quanto più massiccia sarà questa vittoria tanto più forte risulterà la spinta al cambiamento. La direzione di massima è fin d'ora chiara: collegi uninominali e sistema maggioritario. I parlamentari riformatori, rafforzati dal voto popolare, dovranno e potranno scegliere quella soluzione che attui una riforma tale da soddisfare quei requisiti e da consentire agli elettori il massimo di influenza diretta sulla formazione delle alleanze e sulla elezione del governo.

Non bisogna illudersi che la strada della riforma sia tutta in discesa né priva di ostacoli. Al contrario, proprio perché la vittoria del sì rompe il vecchio sistema di potere, vi saranno resistenze e scontri ad ogni passaggio successivo. Sarà necessario un governo istituzionale con in tasca il decreto di scioglimento a termine di un Parlamento rifiutante a tenere conto immediato, positivo e significativo della indicazione degli elettori. Diventerà opportuno collegare le riforme elettorali con quelle istituzionali. Risulterà utile dare stabilità e autorevolezza ad una nuova compagine governativa per garantire la credibilità del paese a livello internazionale, per scoraggiare la speculazione, per produrre una politica socio-economica che tragga profitto dalla ripresa. Nulla di tutto questo conseguirà gratis dalla vittoria del sì, ma richiederà rinnovato impegno. Nulla di tutto questo sarà possibile e neppure ipotizzabile dopo una vittoria dello schieramento del no, unito soltanto nel bloccare il superamento della proporzionale, diviso sulle altre riforme istituzionali e sulla politica socio-economica. Il no produce la paralisi definitiva del sistema politico con i rischi di Weimar: proporzionalismo più (richiesta di) presidenzialismo. Il sì costituisce la grande opportunità. Il Partito democratico della sinistra, moltissimi dei suoi militanti, dei suoi iscritti e dei suoi simpatizzanti hanno lavorato intensamente per conseguire un esito positivo. La vittoria del sì sarà anche, e quando si guarderà alle percentuali di affluenza alle urne e di sì, forse soprattutto, loro. La battaglia continua. Il suo prossimo bersaglio è un governo nuovo, istituzionale, riformatore. L'impegno pure deve continuare fino all'aggiornamento programmatico delle forze progressiste e alle elezioni dell'alternanza. Insomma, sì, sapendo bene come, con chi, dove andare.

## Segni: «Un ultimo sforzo per far vincere la riforma Poi, governo istituzionale»



FABIO INWINKL A PAGINA 3

Crisi di governo virtualmente aperta. Amato già martedì dovrebbe rimettere il suo mandato nelle mani di Scalfaro, che vuole evitare «vuoti di potere». Ma il presidente del Consiglio spera di succedere a se stesso. Martinazzoli chiede un «esecutivo più autorevole». E Occhetto rilancia la sua proposta di governo istituzionale, invitando a votare domani «sì» per salvare il paese e rinnovare la democrazia.

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Martedì prossimo Giuliano Amato salirà al Quirinale per dimettersi e studiare con Scalfaro le «procedure» della crisi. Probabilmente già il giorno dopo andrà alla Camera per formalizzare la fine del suo governo. A chiedere che la crisi venga aperta in Parlamento è soprattutto Scalfaro, che dice di non volere «vuoti di potere» e aggiunge che «il passaggio dal vecchio al nuovo resti il minor danno possibile». Sull'esito della crisi, regna la massima incertezza: Amato non esclude di ottenere un nuovo incarico, e per ora ha l'appoggio di Pannella. Martinazzoli insiste sul bisogno di un «accordo politico» tra i partiti. Occhetto invece lo esclude, e propone il governo istituzionale. Il leader della Quercia lo ha ribadito concludendo a Roma la campagna referendaria: ha chiesto un «sì» capace di creare le condizioni per salvare il paese e aprire una nuova fase della democrazia italiana. Occhetto ha rilanciato l'appello alla sinistra perché sappia unirsi ed assumersi la responsabilità di un ricambio di fronte al «fallimento delle classi dirigenti».

## Artoni Stato sociale? Lo difendo



R. LIGUORI A PAGINA 15



Per la serie: bisogna sapersi accontentare. Grande prestazione di Sempreduro Bossi messo a confronto l'altra sera al Mattatoio Costanzo, con i suoi detrattori, in buona parte leghisti sfuggiti al suo controllo, oltre che al loro. In questo contesto Sempreduro pareva Lord Byron, e i suoi ormai famigliari grugni, contrapposti ai rutti politici emessi dall'impressionante Gremmo, capo-orda della Lega Alpina (slogan: «La Lega Alpina vi fa un culo così»), suonavano grati alle orecchie, musicali e soavi, quasi un dolce stil novo. Tutto è relativo: l'esistenza di Sempreduro, che fino a pochi mesi fa ci pareva un oltraggio alla decenza umana, dopo aver visto Gremmo assumere un sapore inedito e sorprendentemente grato, una garanzia, una tutela, un bastione di civiltà. L'eventualità di Bossi affacciato al fatale balcone, infatti, è niente in confronto all'idea che al suo posto possa esserci un Gremmo. La differenza, decisiva, è che almeno Bossi non piscerebbe di sotto.

MICHELE SERRA

Riunione d'emergenza all'Onu. Gli Stati Uniti chiedono sanzioni per Belgrado e armi per i musulmani. Non escluso l'intervento aereo

# Clinton pronto a bombardare l'artiglieria serba

## Gli Usa allertano il mondo, Srebrenica sta per capitolare

## Bambini in guerra Più di ottanta milioni nei 100 paesi coinvolti



CINZIA ROMANO A PAGINA 13

Riunione d'emergenza ieri notte del Consiglio di sicurezza Onu mentre, secondo i francesi, Srebrenica stava cadendo in mano serba. Clinton chiede sanzioni più dure contro Belgrado e la sospensione dell'embargo delle armi per i musulmani. E gli alleati hanno dato l'ok. Ma in ballo c'è anche il bombardamento dell'artiglieria serba, come vuole Owen. Clinton: «Chiediamo il consenso degli alleati Nato».

SIEGMUND GINZBERG MARINA MASTROLUCA

L'agonia di Srebrenica si chiude sotto i colpi dell'artiglieria. I serbi avanzano e ieri notte, secondo il ministero degli Esteri francese, sono entrati nella città, ma nessuno ha confermato la notizia. Il Consiglio di sicurezza Onu è stato convocato d'urgenza nella serata di ieri, per rispondere alla nuova aggressione serba. Gli Usa vogliono l'inasprimento delle sanzioni economiche contro Serbia e Montenegro e la sospensione dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Gran Bretagna e Francia hanno dato l'assenso all'inasprimento delle sanzioni. Ma Washington sta valutando anche il bombardamento aereo dell'artiglieria serba, fermo restando il no di Clinton all'invio di truppe a terra. Lo stesso Owen, coautore con Vance del piano di pace per la Bosnia, ha sollecitato bombardamenti selettivi contro punti strategici serbi.

UN ARTICOLO DI STEFANO BIANCHINI ALLE PAGINE 12 e 13



## Risate e fischi per Eltsin Gli industriali di Volskij lo contestano in diretta tv

Boris Eltsin, ormai a una settimana dal cruciale referendum sulla fiducia, è stato fischiato e deriso in diretta tv dai cinquemila delegati delle industrie di Stato riuniti a congresso a Mosca. L'ilarità degli industriali non è stato il solo scacco subito dal presidente russo nella giornata di ieri. Il suo vice Rutskoj ha deciso di rispondere per le rime alla richiesta di dimissioni di Eltsin. «Non me ne vado - ha affermato - perché sono stato eletto dal popolo e mi sottometto solo al suo giudizio». Rutskoj ha accusato il governo russo di corruzione.

SERGIO SERGI A PAGINA 14

# Caro Costanzo, sarà vietato dissentire?

Tanto tuonò che piove. Neanche lui, il superfanalino del talk-show, Maurizio Costanzo, ce l'ha fatta. Il giocattolo che ha creato perfetto, oliato, funzionale agli innumerevoli obiettivi che si prefigge ogni sera gli è scappato di mano per un eccesso di elementi incendiari mescolati fra loro. E la puntata con Bossi si è trasformata in una rissa. Insomma la comoda 164 trasformata, per reggere il passo, in Ferrari F1 è andata contro il muro. Era già uscita di pista nell'«uno contro tutti» di Leoluca Orlando, ma l'abilità del pilota aveva limitato i danni. Poco male, non basta questo incidente per schierarsi col partito dei «raddetti Zatterini». Forse semplicemente anche il grande Maurizio ha capito che cambiare è difficile e seguito tardivamente la moda della tv urlata è un errore anche per lui. Non è questo che fa paura. Ho avuto paura la settimana scorsa, quando ho visto l'esercito dei «divi tv super-pagati» di Rai e Fininvest ospiti di Costanzo gridare insieme «Vietato vietare», non so perché ma quella sera

ho avuto paura. Poi due giorni dopo, quando Costanzo ha «dato i numeri», cioè ha illustrato il successo d'ascolto di quella parata di «testimonial» di Berlusconi, ho avuto ancora più paura. Però non ho capito subito il perché. So di non avere nulla contro le tele-promozioni, non mi piacciono, ma questo è un problema mio, in fondo ognuno può scegliere il modo migliore di farsi del male convincendosi che è il suo bene, anzi, meglio il bene del telespettatore/consumatore (come lo chiamano alla Fininvest). È la regola del mercato. Non ti piace, cambia canale e non rompere. Questa è la libertà, questo è il mercato. E allora la paura non veniva di lì, dalle telepromozioni. Allora ho pensato: sono invidioso, devo criticare per forza perché non c'ero; ma ho visto che mancavano in tanti: Biagi, Zavoli, Lerner, Santoro, etc. E allora il mio orgoglio poteva non sentirsi ferito: il mio «ego» era soddisfatto. Dunque la moda della tv urlata è un errore anche per lui. Non è questo che fa paura. Ho avuto paura la settimana scorsa, quando ho visto l'esercito dei «divi tv super-pagati» di Rai e Fininvest ospiti di Costanzo gridare insieme «Vietato vietare», non so perché ma quella sera

articolo per cercare le ragioni di quella paura. E scrivendo lo ho trovato. Ho avuto paura per almeno due ragioni che mi sembrano serie. La prima: più che «Vietato vietare» mi è sembrato che si gridasse «Vietato dissentire» o ancora meglio «Vietato disturbare il manovratore». Come dire: «Non dissentire, non disturbare, non dissentire». Come dire: «Non dissentire, non disturbare, non dissentire». Come dire: «Non dissentire, non disturbare, non dissentire».

Ma soprattutto nessuno ha detto - e questo è il peggio - che in Italia se c'è troppo «debito pubblico» perché abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità per troppo tempo, c'è anche troppa televisione. Perché già le reti nazionali esistenti Rai, Fininvest, Tmc a questi costi non sono più sopportabili dal «Sistema Paese» figuriamoci le 12 previste. Abbiamo vissuto televisivamente parlando a «caviale e champagne» pranzo e cena per 10 an-

ni, ma adesso la festa è finita, bisogna ripensare: i palinsesti, i prodotti e investire in modo più mirato risorse che saranno sempre meno perché non può che essere così. La festa è finita, ma nessuno vuol dirlo e questo non solo è grave ma anche criminale. Ed ecco il cuore della prima «grande paura»: per dire una cosa che gli interessa, Berlusconi può mobilitare il Gotha dello spettacolo, tre reti tv, fare una campagna senza precedenti. Per rispondere, chi non è d'accordo non ha mezzi paragonabili, perché tre reti tv - lo strumento più prezioso nella società dell'informazione - le ha solo lui. E allora la prima grande paura è questa: non è «Vietato vietare» è «Vietato dissentire».

Ma la seconda ragione per aver paura è ancora più grande. Perché dopo il referendum del 18 aprile, se vinceranno i sì, quando si dovrà decidere che riforma elettorale fare, non dovremo dimenticare né questo Maurizio Costanzo Show, né la parata di star che lo ha accompagnato né lo slogan «Vietato vietare» che lo ha caratterizzato. Perché se non vogliamo che le star di ieri - tutto sommato innocue - diventino gli eletti cioè i deputati e senatori di domani, se non vogliamo che a Maurizio Costanzo si sostituisca Sua Emittenza in persona, grande imprenditore ma anche abilissimo intrattenitore, che dice: non ci vogliono più politici di professione, e se non vogliamo che lo slogan «Vietato vietare» diventi «Vietato votare» è indispensabile capire che una democrazia più semplificata e più efficiente ha bisogno di risolvere subito, «contemplativamente» a quello della legge elettorale, il problema dell'accesso alla comunicazione per chi non ha mezzi finanziari o reti tv. Perché se no, non solo addio telespettatore/cittadino ma, anche, addio democrazia.

L'esempio di quello che potrebbe accadere in Italia c'è già, il Brasile di Rede Globo di Marinho e del suo presidente Collor. Questa è la mia grande paura. Forse sono solo un «filone» ma se così non fosse meglio vedere il rischio per prevedere.

A PAGINA 8

## Attentato a Reggio Calabria. Ferita un'altra guardia Ucciso un vigile urbano Vendetta per una multa

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Assassinato per una multa. Un vigile urbano di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, 43 anni, è stato ucciso ieri sera a colpi di pistola mentre un suo collega, Orazio Palamara, 38 anni, è rimasto ferito. Le condizioni di quest'ultimo non sono gravi. I due vigili stavano per rimuovere con il carro attrezzi alcune auto in sosta vietata lungo corso Garibaldi - la principale della città, alla quale si accede solo con un permesso - quando un uomo ha sparato contro di loro almeno 15 colpi di pistola colpendoli alla testa con la precisa intenzione, secondo gli inquirenti, di ucciderli. La decisione di inasprire i controlli su corso Garibaldi era stata presa nelle settimane scorse dalla nuova amministrazione comunale.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 19 aprile Pascoli

L'Unità + libro lire 2.000

A PAGINA 8